

CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ DI BERGAMO

Il lavoro dei giovani: stage e tirocinio nuova frontiera del post precariato?

Stage e tirocini: è questa, dopo la stagione del precariato, la nuova frontiera dello sfruttamento per i nostri giovani? Come docenti conosciamo bene il volto perplesso e via via sempre più sfiduciato dei tanti brillanti neo laureati e diplomati che finiscono intrappolati in percorsi formativi di dubbia utilità e in una sequela senza fine di tirocini, più o meno di valore, a fronte dell'atteso contratto di lavoro che tarda a venire. Conosciamo i dati della disoccupazione giovanile italiana, pari al 40% e di gran lunga superiori alla media europea. Per non parlare dei Paesi più virtuosi, come Germania, Olanda e Austria, dove il tasso di disoccupazione giovanile, grazie a un buon percorso di apprendistato e alternanza scuola - lavoro, è in linea con quello degli adulti, mentre da noi è ben quattro volte superiore.

Che nella regolazione e nella prassi degli stage e tirocini qualcosa non funzioni se ne è

accorta non solo l'opinione pubblica, ma lo stesso legislatore che ha cercato, in tempi recenti e con colpevole ritardo, di porre un argine ai tanti abusi e alle tante opportunità mancate di apprendimento in situazioni pratiche e nei luoghi di lavoro. Su questo aspetto molto ci si attendeva da quanto previsto con la legge Fornero dello scorso anno. Da lì, infatti, sono scaturite le linee-guida approvate nello scorso gennaio che davano sei mesi di tempo alle Regioni per dotarsi di una normativa in materia, utile alla definizione di un quadro di qualità per gli stage. Allo stato attuale sono scaduti i termini per il recepimento, tuttavia manca ancora un quadro completo. Quasi tutte le Regioni hanno provveduto a emanare una disciplina, ma sovente la regolazione è incompleta e parziale, comunque poco attenta alla qualità dei percorsi formativi e alla loro puntuale verifica in termini di competenze acquisite. Ingiustificabili sono peraltro talune marcate disparità tra le diverse Regioni a fronte del fallimento di pervenire a una

regolazione uniforme sull'intero territorio nazionale, come si prefigurava la legge Fornero. Un caso su tutti riguarda il compenso da corrispondere ai tirocinanti. Si va, Regione per Regione, da un minimo di 300 euro fino a un massimo di 600 euro al mese per prestazioni di analogo contenuto e valore. Non mancano i casi di opzioni part-time oppure tariffe determinate a ore come se uno strumento formativo come il tirocinio fosse da equiparare a un vero e proprio contratto di inserimento al lavoro con miniretribuzioni e tutele parziali. Proprio in questa «paghetta» riconosciuta al tirocinante si nascondono i rischi più grossi per i giovani. Di fatto, lo stage diviene un contratto di inserimento al lavoro, senza alcun vero vincolo formativo, poco costoso per le aziende che sicuramente lo preferiranno ad altre formule più impegnative come l'apprendistato su cui il legislatore ha molto puntato e che pure non decolla.

Di questi problemi si parlerà oggi e domani presso l'Università di Bergamo. La Scuola in-

ternazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro, promossa da **Adapt** e Cqia, ha deciso di dedicare il suo annuale convegno internazionale incentrato sul tema dell'occupazione giovanile e della produttività del lavoro proprio ai tirocini. In quell'occasione sarà presentato un volume open access, curato dai nostri validissimi dottorandi, in cui tutte le norme regionali sono state raccolte, analizzate e commentate. Tra queste anche la nuova regolazione applicabile in Lombardia che, salvo sorprese, dovrebbe essere approvata proprio oggi. La mappatura delle complesse regole regionali sarà a breve disponibile sul sito internet del Centro studi Marco Biagi (www.bollettinoadapt.it), perché la sua diffusione possa favorire un uso corretto e virtuoso di un importante metodo dell'alternanza qual è in termini teorici e quale dovrebbe essere nella realtà il tirocinio formativo. ■

Michele Tiraboschi

giuslavorista

